

Coca e riciclaggio: un impero sotto scacco

Reggio Calabria. Eureka, sono convinti di averli trovati: con l'operazione di ieri «sono stati toccati i livelli organizzativi internazionali più alti della 'ndrangheta». C'è entusiasmo in Procura nazionale antimafia, e non tanto per la bellezza di 201 arresti tra Italia, Germania e Belgio, messi insieme grazie anche a Eurojust ed al progetto I-Can, quanto per la scoperta di un gigantesco network internazionale capace di inondare mezza Europa di cocaina e soprattutto reinvestire i proventi – anche in piena pandemia – speculando in tutto il mondo grazie anche a società gestite da cinesi. Ma non solo: la maxi-inchiesta ha svelato il coinvolgimento della 'ndrangheta nel traffico internazionale di armi da guerra dai Paesi dell'ex Unione Sovietica alle organizzazioni di narcotrafficienti sudamericani passando attraverso il Pakistan. Droga e armi: ecco il cocktail al cento dell'operazione “Eureka”, che ha il suo epicentro a Reggio Calabria e un hub stavolta non a Gioia Tauro ma nel porto belga di Anversa. In manette, solo per conto della Procura dello Stretto, sono finiti in 108, ai quali se ne altri 24 indagati in Germania e 15 in Belgio. Ma sono coinvolte nelle indagini sul territorio nazionale anche le Procure antimafia di Milano (con 40 arresti) e quella di Genova (15 arresti), coordinate tutte dalla Procura nazionale antimafia. Le ordinanze di custodia cautelare sono state eseguite da Carabinieri e Guardia di Finanza, che hanno lavorato insieme a forze di polizia di mezza Europa. Nel “calderone” di un blitz che per gli investigatori «ha interrotto operazioni finanziarie impressionanti» nomi pesanti della 'ndrangheta nella Locride. A partire da Rocco Morabito, il supernarcos scappato dal carcere in Uruguay, poi arrestato in Brasile ed infine estradato in Italia: “U Tamunga” persino durante la latitanza – grazie a una rete di fiancheggiatori scoperta in Liguria – avrebbe rappresentato un solido punto di riferimento per gli approvvigionamenti di coca dal Sudamerica grazie anche ai presunti rapporti con Primeiro comando capital. Sotto i riflettori un business miliardario, dai campi di produzione di coca in Sudamerica ai grattacieli dell'alta finanza. In mezzo una tela enorme intrecciata da padrini e picciotti, faccendieri e colletti bianchi, spacciatori e broker internazionali. Al vertice di quest'organizzazione transnazionale ci sarebbero le principali famiglie del mandamento jonico: Pelle, Strangio, Nirta, Giampaolo, Mammoliti e Giorgi, che hanno sedi decisionali nel reggino e ramificazioni e basi logistiche in varie regioni d'Italia e all'estero. Eseguiti sequestri preventivi di società commerciali, beni mobili e immobili del valore di circa 25 milioni di euro, localizzati in Italia, Portogallo, Germania e Francia. E dalla Germania – decisiva la collaborazione con le Procure tedesche di Monaco, Coblenza, Saarbrücken e Düsseldorf – rimbalzano i nomi di esponenti delle 'ndrine Pelle-Vottari e Nirta-Strangio, protagoniste della faida di San Luca che portò alla strage di Duisburg nel 2007. Tra gli altri, si tratta di Francesco Pelle, arrestato nel 2021 a Lisbona dove da latitante era ricoverato in un ospedale per una infezione da Covid-19. Su Milano sarebbero stati particolarmente concentrati i Bruzzaniti. «Mi spetta di diritto», dice intercettato Bartolo Bruzzaniti tra i protagonisti (latitante) dell'indagine che, annota la Dna, «dà conto della centralità del mercato meneghino, vero e proprio

epicentro per l'importazione, l'occultamento e smistamento dello stupefacente». Nel corso delle indagini, i carabinieri del Ros, coordinati dalla Dda reggina, hanno ricostruito tra il 2020 e 2022 la movimentazione di 6 tonnellate di cocaina (3 delle quali sequestrate) soprattutto nel porto di Anversa, che aveva assunto il ruolo di hub per i traffici verso il nord Europa. Ma è in Sudamerica che i rapporti con i narcos si fanno solidissimi. E non sarebbe un caso che Rocco Morabito, secondo l'accusa, abbia anche offerto un container di armi da guerra a un'organizzazione paramilitare brasiliana in cambio di ingenti quantità di droga verso il porto di Gioia Tauro. «Nel corso dell'indagine – scrive il gip nell'ordinanza – è stata documentata l'organizzazione di una spedizione in Brasile di un container carico di armi da guerra, provenienti dai paesi dell'ex Unione Sovietica, fornite che da un'organizzazione criminale operante in Italia e Pakistan». Leader del narcotraffico le 'ndrine, e non solo.

Giuseppe Lo Re